

## Come si riabilita il P. S. I.

Ormai è certo che lo czar verrà in Italia.

Anche l'ultimo dei Romanoff non aveva mai preso sul serio la nostra socialdemocrazia. Ben gli avevano appreso i giornali i falsi pudori dei nostri retori della libertà e l'abitudine della villa della gente italiana.

E non s'era affatto ingannato!

A Nicolò II sembra, infatti, che non si possa fremere di sentimento orrore alla sua visita, poi che i frequentati eccidi, che hanno bagnato di sangue le terre d'Italia, poco o nulla possono invidiare alle feroci iniquità ed ai massacri ond'è vittima il generoso suo popolo ribelle; tenendo, però, giusto conto del grado di civiltà che si vuole aver raggiunto la grande patria nostra.

Ben crede lo czar che non si debba temere la sfida minacciata da una democrazia che non ha saputo intimare in casa propria e, cioè, dove meglio poteva far valere le sue minacce e i suoi furori contro i delitti di lesa libertà e giustizia, un energico e risoluto «Basta» con un'azione fermentata volta a impedire nuovo sangue di lavoratori quando i regi facili risolvevano a favore della borghesia e della classe detentrici dei mezzi e strumenti di produzione, o le tante agitazioni di popolo o gli inevitabili conflitti tra capitale e lavoro; e che al terrore e alla morte sparsi con la violenza bruta e folle di sanguinari monturati non ha saputo rispondere che invitando alla rassegnazione supina ed a sperare nella clemenza dei custodi dell'ordine. E annunziò che sarebbe venuto!

Onde la visita dell'«assassino coronato» non può che essere salutata con gioia e con festa, anche mal simulata, e da quelli che in nome della libertà contengono con l'efficace cura del piombo fraticida ogni giusta collera proletaria e da quelli anche che agli impeti generosi di solenni proteste oppongono le ragioni supreme dello Stato e il dovere dell'ossequio all'impero della legge.

Dunque Nicola II non può essere che il benvenuto nella terra classica di una tirannide gesuitica che ad arte i nostri socialisti fanno passare per prova del fuoco che necessariamente deve attraversare ogni processo di formazione di più solida e reale libertà.

Il povero Oddino nell'illusione di aver veramente voce in capitolo osò nuovamente avventurarsi una certa proposta per ricevere con una sinfonia di fischietti lo czar Nicolò. Ma questa volta non gliela potevano mandare buona quei signori della Santa Sede socialista. La ingenua birichinata del buon Oddino potè passare senza ammonimenti quando nessuno credeva alla venuta dello czar. Ma ora le cose sono mutate: esso ora veramente è deciso a venire, e non conviene fare buffonate e trascendere a fare chianesse. Siate docili e buoni! Non più fischietti e scioperi generali! Un partito che si rispetta non vien meno ai precetti del galateo! E poi bisogna sapere che da questo momento si decide l'avvenire del P. S. I. in Italia.

L'aver fatto prevalere nella massa il diverso riguardo verso la nazione moscovita e i grandi interessi commerciali è gran titolo di merito per essere acclamati uomini savii e degni di prossime e lusinghiere considerazioni. Essi han compreso da gente positiva che del loro opportuno senso di prudenza dimostrato in simile occasione se ne potrebbe avvantaggiare largamente la patria anche contro la mal dissimulata ostilità che contro di noi cova l'Austria alleata e contro «la tutela umanitaria ed ingombrante della Germania!».

I nostri socialisti si son rivelati geniali uomini di Stato. Il rispetto alla vita umana e il diritto alla libertà di pensiero e di parola sono sentimentalisti di gente poco pratica già superati nei nostri tempi di positivismo trionfante.

Le rivendicazioni verranno più facilmente riconciliandosi con quelli che furono ritenuti nemici e senza bisogno di fare più schiamazzi e di farci mandare in galera. Riconciliandosi coi nemici si può essere chiamati al governo, dove più facile riuscirebbe spianare la via al proletariato verso l'espropriazione della proprietà privata. Ma, per ora, accorgimento e arrendevolezza ci vuole per propiziarsi la grazia delle classi dirigenti!

Con simile propaganda i socialisti si fanno perdonare le irrequietezze e le colpe del passato. Fanno, si suol dire, la buona condotta. E ne sono ogni giorno sempre più premiati dovunque giustamente si sanno apprezzare i benefici effetti che derivano alle istituzioni dalla respicenza dei rivoluzionari e scapigliati socialisti di ieri. Essi dovunque sono elevati alle più alte cariche ed ai migliori impieghi dello Stato. Che cosa si guadagna a battere l'antica via di sterili ribellioni e di inutili scioperi? E i borghesi e socialisti vanno a braccetto gli uni contenti degli altri. Così la borghesia affida ai socialisti la propria sorte sicura che nessun partito più di quello che ancora truffa la buona fede dei lavoratori, fuggendosi propugnatore dei loro dritti, può meglio difendere il regime presente e gli interessi del capitalismo.

I socialisti si accomodano sempre più alle transazioni, ai compromessi ed ai tradimenti in vista degli onori e dell'utilità che a loro ne derivano. Ma i lavoratori presto o tardi si avvedranno che il Socialismo non ha che vedere coi socialisti fin da quando esso dovette esulare per dar posto alle soddisfazioni della vanità e del torcaconto di gran parte dei maggiorenti dei suoi militi. Già nessuno crede che i loro successi elettorali ottenuti a base di patti costituzionali ignominiosi coi partiti precludano a conquiste proletarie come, spudoratamente mentendo, affermano nei loro giornali e nei loro discorsi.

Il socialismo è estraneo alle loro persone e al loro partito perchè si sa da tutti che l'emancipazione dei lavoratori non potrà essere opera di procaccianti.

Sottrarsi al giogo della tutela che i socialisti impongono alle classi lavoratrici organizzate è il più urgente atto di liberazione che queste dovranno compiere. Solamente così potranno con sicurezza ascendere, senza altri travimenti e incertezze, all'affrancamento proprio e del la-

voro. E liberi i lavoratori da ogni soggezione di partiti e uomini che nulla possono avere di comune con loro, potranno senza riguardi ad alcuno meglio valutare gli avvenimenti del proprio paese.

Allora lo Czar della Russia non oserebbe metter piede in Italia.

La politica estera non sarebbe privativa soltanto di diplomatici e di corti. Perchè i lavoratori saprebbero far valere le ragioni della solidarietà internazionale che affratella gli oppressi e gli sfruttati di tutto il mondo contro la congiura che governi e principi tramano per ribadire le catene della servitù economica e politica. Congiura che è il segreto e il mistero della cosiddetta politica estera.

Raffaele Murino

## Sistemi che non cambiano

### L'appalto degli stampati in Consiglio Comune.

Mercoledì scorso, il Consiglio Comunale si è occupato della questione degli stampati, di cui facciamo menzione in uno degli ultimi numeri di questo giornale. E l'assessore delegato Rodinò, rispondendo alla interrogazione svolta dal consigliere Wittig, rispose semplicemente che la cosa era delle più chiare e delle meno discutibili. Il Comune, avendo già dovuto sottostare al pagamento di una rilevante somma di penali, per aver voluto altra volta frazionare il detto appalto, o riconoscere che per la esecuzione di detti lavori occorrevano tipografie largamente fornite di materiali, si era decisa ad indire le trattative fra le due principali ditte cittadine, di cui una era rimasta aggiudicataria.

Altre piccole spiegazioni, aggiunse il bravo assessore; ma noi, per quel tantino di rispetto che sentiamo di avere per la serietà dei nostri lettori, non vorremmo nemmeno farne accenno. Certo, è poco serio per un giovane di alte speranze, come il cattolico Rodinò, parlare in pieno Consiglio di affidamento da chiedere per la sollecitudine dei lavori, quando tutta questa sollecitudine non si dovesse ridurre che al caso citato, alla consegna cioè, dopo ventiquattro, ore del modesto disordine sindacale stampato; più certo ancora, poco logica avrebbe dovuto apparire la sua risposta all'interrogante, sul mancato appalto diretto della fornitura della carta occorrente agli stampati. A questo proposito egli, di fatti, si è limitato a dire che la Giunta aveva dovuto rinunciare a questo appalto, perchè altra volta, pur avendolo indetto, non si presentarono offerenti. E sfido, assessore benedetto, come era possibile, a qualunque concorrente, accettare delle condizioni che stabilivano la consegna del tipo di carta in quindici giorni soltanto, quando ogni modesto conoscitore sa benissimo che ben altro tempo occorre per approntare una qualsiasi qualità speciale di carta richiesta?

Ma, tutto ciò, può avere anche uno scarso valore, di fronte a qualche altro argomento che ora possiamo esporre. E prima di tutto ci sia permesso domandare: Dal momento che il barone De Matteis, assessore agli economisti, è cognato dell'industriale Giannini, rimasto aggiudicatario dei lavori, dovevano oppur no, i componenti la giunta, avvertire un'alta ragione di incompatibilità morale, nella conclusione di simile affare, specialmente per il fatto che fra i due industriali prescelti, si trovava proprio il parente dell'assessore? E con quanta sicura conoscenza delle condizioni delle altre tipografie, si è creduto poi di limitare l'offerta degli appalti a due industriali soltanto, quando in Napoli vi sono tipografie che eseguono, per conto dello Stato, dei lotti di lavori di importanza anche maggiore di quelli del Comune?

L'importanza di queste domande, è tale che noi ci auguriamo che su di esse non mancherà di convergere l'attenzione della Giunta provinciale amministrativa. Il voler continuare ad amministrare il danaro dei contribuenti, ricorrendo ad espedienti che, quando pure non nascondessero alcun losco interesse, prestano sempre l'adito alle più ardite supposizioni, è cosa che torna indubbiamente a poco onore di uomini, che pur credono di poter nascondere tutte le loro deficienze e qualità negative di amministratori, ponendo sempre innanzi quella che chiamano la indiscussa onorabilità loro. Ora, l'onorabilità non può aver nulla da vedere con i grandi favoritismi e con il tenero interessamento per l'industriale, parente più o meno prossimo; l'onestà di veri amministratori non può né deve subire la malefica suggestione di elementi estranei, che vivono di camorre o di piccoli fiori, e che credono di poter imporre le loro richieste avvalendosi delle loro larghe conoscenze e relazioni con questa o quella autorità.

Come si vede, quindi, la questione racchiude un altissimo significato di protesta, contro il perpetuarsi di sistemi che sono tutt'altro che sradicati da Palazzo San Giacomo.

## Gruppo Sindacalista Napoletano

### Plauso alla "Propaganda".

Lunedì si riunì, come annunziammo, l'assemblea generale del gruppo sindacalista napoletano. Erano all'ordine del giorno anche le dimissioni della nostra redazione. Ma l'assemblea respinse alla unanimità le dimissioni, confermando la sua piena fiducia nella redazione.

Però, a nome di tutta la redazione, il compagno Fasulo dichiarò di insistere sulle dimissioni già più volte presentate e pregò l'assemblea di volerle accettare, essendo ormai il giornale in sicure condizioni economiche e non permettendo oltre le private occupazioni ai redattori attuali di rimanere in carica.

L'assemblea in vista di tali insistenze rinviò ogni provvedimento alla prossima riunione.

### Convocazione

L'assemblea del gruppo sindacalista napoletano è convocata per mercoledì 11 alle ore 21, nei soliti locali in via Fabrizio Pignatelli N. 5 per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Redazione della "Propaganda".
2. Dimissioni della C. E.
3. Varie.

## Per Mario Todeschini

Di Mario Todeschini possiamo ben augurarci la riuscita nel 1.° Collegio di Verona. Una vittoria elettorale sul suo nome, in questo momento, non ha il semplice significato di un'altra unità aggiunta al gruppo socialista-riformista; tanto più che egli, se eletto, non andrà certo ad intrufolarsi negli intrighi parlamentari del gruppo, intrighi nei quali i caporioni non permetteranno che egli metta naso.

Vorremmo eletto Todeschini perchè un esule, ed è esule perchè seppe coraggiosamente assumere la piena responsabilità di una campagna giornalistica contro l'esercito, campagna non teorica e filosofica ma concreta e determinata contro uno dei tanti delitti militari.

Vorremmo Todeschini deputato perchè al popolano buono e generoso il medaglino è servito solo per portare la sua attività di opera e non di chiacchiere in mezzo alle masse. Mentre i suoi colleghi ciarrellavano a Montecitorio, Mario Todeschini era nel nostro Mezzogiorno in qualche piccolo comune agricolo delle Puglie, in alpestre paesello della Calabria, nella ruomosa ed alacre Torre Annunziata a dividere le dolorose giornate dello sciopero con i lavoratori, ad affrontare con i contadini le cariche della cavalleria ad incoraggiare alla resistenza senza mai consigliare la resa ai lavoratori in lotta.

E' per questo che, astrandoci da ogni considerazione di parte, noi siamo sicuri di interpretare l'animo dei lavoratori del Mezzogiorno augurando la vittoria di Todeschini nel 1.° collegio di Verona.

## Lo sciopero generale del proletariato svedese

La crisi operaia che attraversa la Svezia in questo momento è certo uno dei più gravi conflitti tra padroni ed operai che si siano veduti in Europa. Questa crisi è grave, non tanto per i punti in questione, quanto per le disposizioni estili delle parti in conflitto e per il numero enorme di duecentomila operai che la Confederazione nazionale operaia mette su piede di guerra. E non sono soltanto operai sindacati e socialisti che si mettono in sciopero, ma l'organizzazione conservatrice e gli operai dei sindacati si uniscono ai loro compagni non sindacati in una guerra ad oltranza contro il grande sindacato dei capitalisti. Infatti è questo sindacato che con futili pretesti ha causato il conflitto. La scintilla che ha messo fuoco alle polveri proviene da uno sciopero nelle fabbriche di celluloidi. Gli operai avevano avanzato reclami a proposito di ore supplementari e chiedevano un aumento di salario. I reclami erano sembrati agli imprenditori fuori di posto, dati i tempi difficili che, secondo loro, l'industria della celluloidi attraversava.

I padroni che vedevano a mucchiarli in casa stock di mercanzia, furono contenti di trovare un pretesto per arrestare la fabbricazione, e fecero dichiarare dalla loro Camera sindacale un *lock-out* che metteva così ottomila operai sul lastrico. A questa misura il sindacato operaio rispose con una dichiarazione di sciopero generale in questo ramo di industria. I padroni allora fecero un passo di più ed il *lock-out* generale venne dichiarato in tutte le officine dell'industria del legno.

Ciò metteva altri ottantamila operai in riposo forzato. Questo *lock-out*, è assai severamente giudicato anche da coloro che per interessi e idealità sono lontani dal proletariato.

Esso è cominciato il 26 luglio. Tutti i tentativi di conciliazione sono falliti per la caparbità dei padroni. In realtà costoro, spaventati della potenza degli operai, desiderano tentare un gran colpo.

Non vogliono sentir parlare di nessuna conciliazione. Quanto agli operai incitati dalla bontà della causa e dalla forza della loro organizzazione non dubitano di essere in grado di lottare con fortuna. Ecco perchè queste due organizzazioni, quella operaia e quella padronale, si sono impegnate nell'attuale battaglia.

Intanto da qualche giorno è cominciato lo sciopero generale. I conduttori ed i guidatori tramvai, di vetture pubbliche, di tutti gli operai del gas, della luce elettrica, delle condutture di acqua, oltre ai telegrafisti e telefonisti, persino gli agricoltori, hanno abbandonato il lavoro.

Furono distribuiti nelle caserme opuscoli, in cui invitano i soldati a non sparare sugli scioperanti. I soldati ricevendo questi opuscoli applaudiranno entusiasticamente.

La polizia ha avuto una trovata mirabolante! In tutte le strade e piazze principali prende delle cinematografie, per poter identificare, nell'aiuto delle proiezioni, tutti coloro che parteciparono ai disordini.

Ma la causa del proletariato svedese è troppo giusta e la forza delle organizzazioni operaie troppo salda per poter temere la sconfitta di queste ultime.

La caparbità padronale ha reso inevitabile il grande conflitto e tutta l'Europa proletaria accompagna col voto solido e con l'augurio fraterno le vicende della lotta sostenuta dai compagni svedesi.

Intanto è meravigliosamente bello il fenomeno di solidarietà che presentano questi operai del settentrione. Non dissimulanti voci, consigliere di prudenza e di quanto è caro ai riformisti d'Italia, rompono l'armonia del quadro della lotta, ma un solo impulso anima le file operaie e li sospinge alla battaglia.

Ciò costituisce il fattore principale di un successo che pare non possa mancare. La Confederazione del lavoro d'Italia prenda esempio dalla lotta combattuta nelle officine della Svezia, che il miglior modo di condurre le lotte contro il capitalismo non è precisamente quello incessantemente da essa seguito fino ad oggi.

Ma gli esempi specialmente i buoni non son fatti per essere seguiti.

Ed ai buoni esempi i dirigenti la Confederazione del lavoro sanno bene esser ribelli.

La forza d'un giornale sono gli abbonamenti. Il nostro abbonamento annuo costa solo tre lire, ma i compagni e quanti vogliono incoraggiare la difficile opera nostra prenderanno l'abbonamento sostenitore di L. 6,00.

## Ferrovie e Ferrovieri

### Un milione di "tangente", ai mafiosi

Pare impossibile ma è così; le tendenze hanno pervaso perfino l'area santa dei signori dirigenti le ferrovie di Stato. Mentre Riccardo Bianchi, ancora Direttore delle langenti ferrovie di stato, con tenacia ed ardentissimi nuovi tentativi ad una sana ed impeccabile propaganda sindacalista, sospingendo la massa ferroviaria sulla via dell'azione diretta il suo stato maggiore e tutta la genia dei funzionari sono di diverso avviso. Essi sono per «le rifiorate» per «caso» e soprattutto integralisti, poiché non vedono la salute che nell'integrare l'obbedienza alla consegna di opprimere il personale e preparare il disbilancio con qualche compensazione tangibile ed immediata.

Essi dicono: non tutti abbiamo la certezza di cogliere i frutti delle birbanate che siam chiamati a consumare quando il piano pre stabilito sarà riuscito; così noi intendiamo di vedere fin d'adesso e periodicamente una bustarella od una promozione.

Il pronunciamento delle cavallotte ferroviarie ovvero sia dei funzionari ha ancora una volta trionfato; il D. Rettore ed il Ministro Bertoldino han dovuto deliberare la tangente di un milione da svolgersi sotto forma di gratificazione, ai sottomandi della «Onorata Società».

Che ciò sia mostruoso; che l'aver escluso i ferrovieri dalla ripartizione costituisca la prova ineccepibile di voler compensare chi coopera alla esecuzione del programma di venetia, spoliazione o provocazione contro la massa di ferrovieri è cosa ben chiara, e non siamo noi a dolercene. Anzi riguardiamo tali porcherie come rugiada fecondatrice di ribellione. Li stimiamo la più efficace delle propagande per stillare l'odio di classe ed approfondire la conoscenza dell'antagonismo. Ecco perchè Riccardo Bianchi è sindacalista.

Fra i più lodati campioni della modernissima inquisizione ferroviaria, od buona pace di quelli di Napoli, van citati a titolo d'onore due rifiuti delle urbane cloache, raggenti la Sezione di Frazione di Bari e Taranto. Quello che vien fatto subire ai macchinisti e fuochisti, specie di Taranto è quanto di più perfetto possa ammannire la malvagità umana. Basti dire che al solo personale del Deposito Locomotive di Taranto furono appioppate, in questo a corso mese, lire 500 di multa e lire 1460 di add-bito per carbone consumato in più di quello assegnato, in causa dello stato disastroso delle locomotive che sono la vergogna di quei funzionari ed il pericolo imminente dell'incosapevoli viaggiatori che vi si affidano. Un povero fuochista si dichiarò ammalato, e malgrado fosse riconosciuto tale da due medici privati, gli si affibbarono 10 giorni di sospensione perchè ai sanitari ferroviari non risultò che il male fosse abbastanza grave. Un macchinista riceve un telegramma da Venezia dal fratello che vuol vederlo per l'ultima volta perchè in fin di vita, ebbene, pare incredibile, la superiorità in luogo di accordare sollecitamente il permesso—depo tre giorni dimanda all'interessato l'abitazione del fratello perchè era necessario accertarsi che il predetto fosse veramente moribondo.

Dieci giorni erano trascorsi quando il poveretto poté avere il permesso, ma purtroppo il fratello era già da giorni al cimitero.

E' inutile commentare. La consaputa malvagità di lor signori è di per se stessa troppo significativa. Una sola cosa però è noto che noi affermiamo: quando si vuole essere rispettati bisogna essere forti; quando veramente si vuol porre termine alle futilità sulle pughe ed ai tormenti morali si deve sentire il dovere intransigente di appartenere, con fede, al Sindacato Ferroviari Italiani. Gridare per dolore delle sendicizzate, senza cercare di fermare la mano che percuote, è da imbecilli.

## I disastri sono colposi

Il disastro ferroviario non è un accidente ma è invariabilmente la conseguenza di mancata previdenza da parte dell'amministrazione e dell'ente proprietario della rete su cui il disastro avviene.

Fattore preminente è il carattere di speculazione che alle ferrovie si vuol dare e perciò si è indotti a trarre il maggior profitto con la minore spesa. Ne consegue perciò una serie di gravi difetti nella organizzazione di un servizio ferroviario, ognuno dei quali di quando in quando origina uno dei pur troppo frequenti disastri.

Prezioso che non vi è stato disastro (rarissima eccezione fatta) in cui non entri come primo attore o protagonista un treno merci ostentando alcuni dei difetti più a questo relativi.

a) I treni merci in genere, e parecchi treni viaggiatori non sono muniti di freno Westinghouse e quindi non sono mai padroni di fermarsi in vista di un pericolo (treno in contromarcia, ponte caduto, binario franato o ingombro) ecc.

b) Pel criterio di speculazione anzientato l'amministrazione non ha alcun scrupolo a spremere il personale che ha delittuosissime mansioni (macchinisti, fuochisti, deviatori, telegrafisti personale dei treni) senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ne possono derivare facendo, ad esempio, ancora condurre un treno ad un macchinista insidiato dal sonno o reso incoerente dalla stanchezza, dal caldo canicolare, o dai rigori del verno, per 10, 12 e 13 ore di servizio. In queste condizioni è cosa molto facile, che non s'ocorra un segnale di fermata ad un qualsiasi altro pericolo.

c) La mancata manutenzione alle locomotive causando difficoltà al servizio (mancanza di forza per resistenza a generare vapore, riscaldi, consumo eccessivo d'acqua) assorbono l'attività del macchinista sottraendola alla cura per la sicurezza del treno, osservanza, segnali ecc.

d) Il sistema di segnalazione è antiquato ed insicuro; per cui una stazione crede di aver chiuso il disco di entrata ed invece questo resta aperto ed un treno entra inatteso in stazione causando i lamentati disastri.

La citazione potrebbe continuare allegremente ma a noi preme rilevare un caso di eccezionale gravità a proposito di sicurezza dei treni: La superiorità del Deposito Locomotive di Napoli ha, con artifizii che le sono proprii, imposto un turno al personale dei treni merci (gruppo 750) che oltre ad avere molte notti consecutive di lavoro, ha dei periodi lavorativi che arrivano a 14 ore alle quali va ancora aggiunto il sistematico ritardo!

Certo della cosa dovrebbe interessarsi il Procuratore del Re per un certo articolo del Codice penale; ma noi non ci gratteremo la pera.

Non è neppure a parlare di quel sig. Sironi — ispettore a tempo perso del R. Circolo di Napoli — poiché egli si occupa solo di inaugurare tronchi tramviari coi relativi banchetti ecc.

### PICCOLA POSTA

Rio Marina — E' necessario che le corrispondenze siano brevi.

Apricena — La corrispondenza è troppo personale. E noi non vogliamo crearci grattacapi. Del Maso Lorenzo — Passa quando lo creda opportuno da Bianchi, alla Borsa del lavoro.

## I Riformatori maschili

### I nuovi denunziatori — Maestri aguzzini ed educatori ingenui — Le vendette di Doria — Come si fabbricano i delinquenti — Un appello alle Associazioni magistrati.

Dopo la fiora campagna sui riformatori famminili, la nostra compagna Maria Rygier inizia una campagna sui riformatori maschili. Augurando a questa nuova battaglia della nostra compagna la bella vittoria ottenuta prima, siamo lieti di offrire ad essa le nostre colonne.

Da cosa nasce cosa. Iniziata la mia campagna di rivelazioni contro le Carceri ed i Riformatori famminili, ebbi da varie parti l'offerta di documenti riguardanti gli abusi, le dilapidazioni, le servizie, gli scandali che avvengono nei Riformatori maschili. Questa volta i denunziatori non erano dei poveri disgraziati colpiti dai rigori della legge, ma persone rivestite di carattere ufficiale, e cioè istitutori ed ex-istitutori dei Riformatori stessi.

A rendere intasabile quanto sopra, devo promettere che col 1907 è andata in vigore la così detta «riforma Doria», la quale sostituisce alle guardie carcerarie, negli istituti destinati al ricovero dei correzzandi, un apposito personale di educazione, composto di maestri di scuola. E la riforma sarebbe stata veramente provvida, se alla testa di detti istituti non si fossero lasciati i vecchi direttori carcerari, fossilizzati nella «routine» della pena ed incapaci di comprendere lo spirito nuovo che l'introduzione dei maestri portava in quegli ambienti corrotti e forse peggiori delle stesse carceri.

I poveri maestri, che nella loro grande maggioranza avevano assunto il loro ufficio con nobili intendimenti e speravano di poter lavorare seriamente alla rigenerazione delle giovani coscienze loro affidate, si videro invece costretti a compiere quelle stesse funzioni da aguzzini, che una volta erano affidate alle guardie carcerarie, ad esercitare contro i minorati ricoverati atti di brutalità in disaccordo colla loro missione e odiosamente arbitrari.

Mentre il maggior castigo che si possa infliggere ai correzzandi a norma di regolamento è la cella di rigore per 10 giorni, con pane acido, trattamento a pane acqua ed una minestra, e con due ore quotidiane di passaggio in cortile, in realtà nei riformatori si applicano ai ricoverati le orribili cinghie di sicurezza (o di tortura), che li immobilizzano per lunghi giorni sul letto di forza, i ferri alle mani e ai piedi e non si risparmiano loro nemmeno le percosse le bastonate e gli schiaffi. La cella di rigore viene poi prolungata per parecchi mesi ed inasprito dall'assoluta privazione del passaggio.

Molti maestri, non volendo rendersi complici di tanta infamia, preferirono dimettersi; e le dimissioni furono tante, che oggi i Riformatori attraversano una vera e propria crisi e che a colmare i vuoti nel personale si è dovuto assumere in servizio individui senza titoli magistrali, pur di tirare innanzi alla meno peggio.

Altri maestri invece, illudendosi che il Direttore Generale Comm. Doria fosse veramente quel riformatore illuminato e moderno che egli vuol apparire agli occhi del pubblico, per far dimenticare le torture che sotto la sua diretta responsabilità furono inflitte ad Acciariti, e cedettero opportuno presentargli un memoriale. In cui, con parole rispettose e con grandi lodi per la sua persona, espongono alcune delle irregolarità (le meno rassicuranti) che avevano potuto osservare e lamentare nell'esercizio delle loro funzioni.

Quest'ultima via fu scelta dagli istitutori del Riformatorio la Generale di Torino. Ma il loro memoriale non era ancora partito per Roma, che il comm. Doria, avuto sentore della cosa, mandava alla Generale l'ispettore Desanctis, il quale, invece di esaminare se i fatti denunciati dai maestri fossero veri o meno, procedeva contro i maestri stessi, con metodi inquisitoriali, e concludeva per la sospensione della paga di parecchi istitutori e per il licenziamento dei signori Paolo B. glivo, Giuseppe Magrini e Guida Oscar; licenziamento che fu eseguito nello stesso in cui venne comunicato agli interessati, ai quali non fu nemmeno permesso di tornare nella loro stanza per prendere la loro roba, ma fu imposto di abbandonare immediatamente il Riformatorio!

Eppure questi maestri così duramente colpiti, non domandavano quasi nulla per sé, non avanzavano pretese di miglioramenti economici, ma si rivolgevano al Direttore Generale nell'interesse dei minorati affiliati alle loro cure, chiedendo i locali d' infermeria più igienici (gli attuali si trovano tra l'officina dei fabbri e quella dei calzaioli, così che i malati sono deliziati dal fumo e dal continuo rumore dei colpi di martello) un armadio farmaceutico fornito dei medicinali occorrenti nei casi d'urgenza (armadio farmaceutico pre-stabilito dal regolamento, ma non esistente alla Generale) cessi puliti, acqua potabile ed un'illuminazione meno scarsa dei laboratori e delle scuole.

Rilevavano infine (e con quanta ragione!) il gravissimo inconveniente cagionato dalla presenza di minorati condannati a parecchi anni di reclusione, delinquenti recidivi di 18 e 20 anni, mandati a scontare la loro pena nel Riformatorio, in barba alla legge, secondo la quale i riformatori dovrebbero accogliere solo fanciulli travitati, ma esenti da condanna, e condannati non recidivi, minori di 14 anni. E' intuibile che dei giovanetti induriti ormai alla scuola del vizio e del delitto, frequentatori abituali delle carceri giudiziarie, debbano esercitare una pessima influenza morale sui loro piccoli compagni di Riformatorio e rendere nulla l'azione educativa degli istitutori.

La destituzione, il finta a maestri non d'altro colpevoli che di aver voluto presentare alle Direzione della quale dipendevano osservazioni così legittime, ispirate al sentimento del dovere e dell'altruismo, è una prova di più (se occorressero ancora delle prove!) della mala fede che anima i pezzi grossi dell'amministrazione carceraria italiana.

In prossimi articoli farò rivelazioni particolarmente circa i principali riformatori maschili d'Italia, sperando che l'opinione pubblica, e le associazioni magistrati in ispecie, direttamente interessate nella cosa, anche per la difesa degli interessi e della dignità dei loro colleghi destituiti — o sottoposti ad infinite angerie che illustrerò in seguito — sostengano la mia campagna.

### Maria Rygier.

E' uscito il decimo numero del *Viandante* diretto da Tommaso Monicelli.

Sommario — Severino Ferrarini A Maria; Il canto del ruscello (versi inediti) — Stefano Bartolotta; Brian (Dal radicalismo settario al trasformismo) — Rudella L'Estremo — Pietro Bessi: La grandezza d'un'anima dannata; Voltare — C. Giorgiotti Contri: La Sicilia insperata (novella) — E. Jacchini Lurachi: Le mude. Un nuovo fenomeno medicinale — Ardun Altobelli: I caffè, Il San Pietro — Lucio d'Ambrasi: I romanzi socialisti — Leo Soldà Bernard — Raffaele Ottonelli: Le fonti mormore d'un canto e raio; Rabbi Abraham Ibn Erez — L'omaggio di un poeta in tappe; Il vociferatore — L'assessorato: Le opere e i giorni (Pol popolo di Spagna, Nell'ufficio d'Esportazione di Roma, Confederazione). Fotografie, illustrazioni, fregi di Guido Mazzocchi, Fabiano, Rictus.

## Nella C

### Danza di superio

A completare l'aggravata ferruvia dei diversi superio nelle mani dei quali si osservano dei rafficci; amministrati annoiano e vanno di varie capacità e è curioso però che le persone su cui tutti gli errori commessi danno del pubblico I Goffi e i Mani nelle loro mansioni quozione, spadroneggiando al personale spensieri, viclandpendo a cascaccio di belva. E dire c tempo in miglior rono ovviare il disspettorato (che do

Tanto per non p alle motrici (parde brevi intervalli; il materiale è sempre compreso quello n carri, che come g ota senza le debi alcuni sono g a gli a si e contorte potendo apporpare

Naturalmente se al deposito, il di e lustrare come fa carrozze. Finalmente dopo fatti esaminare i nelle condizioni per gli esami a macchina proposta e parere e Capo Deposito; ma cosa grata il signor ha subito l'esame P., anche egli ne forse superiore per Fino a quando p oose?

— Oggi, alle 10, i lavoratori in calzata. zione.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.

— Oggi, alle 11, Interverrà il 11.